

In Senato è mancato ripetutamente il numero legale nelle settimane precedenti

E ora a nove giorni dalla fine della legislatura nemmeno si vota Per quella e per tutte le altre

Mai la fiducia per una missione militare

Lo scandalo morale maggiore del Milleproroghe: il rifinanziamento dell'Iraq senza dibattito
Rifondazione: «Un insulto per la dignità del Parlamento»

di Simone Collini / Roma

C'È ANCHE IL RINNOVO della missione militare in Iraq nel maxiemendamento al decreto milleproroghe su cui il governo ha ottenuto nella notte la fiducia al Senato (159 sì e 3 no, le opposizioni non hanno partecipato al voto). Per la precisione, il rifinanziamento fino

a giugno di "Antica Babilonia" è all'articolo 39-quater quinquagesimo dopo le «istanze per il rilascio di concessioni di beni del demanio marittimo per la realizzazione di strutture dedicate alla nautica da diporto» e prima delle norme riguardanti i «Consigli di amministrazione delle fondazioni lirico sinfoniche». Se il senatore Verde Natale Ripamonti arriva a paragonare il maxiemendamento a «una discarica abusiva, dove dentro c'è di tutto e di più», quel che è certo è che mai si era liquidata con un voto di fiducia e senza la possibilità di un dibattito specifico la questione della presenza militare dell'Italia in un Paese straniero.

Nel solco della posizione assunta dal governo fin dal luglio 2003, e che cioè quella in Iraq è una missione di pace, il paragrafo posto nella parte finale del provvedimento ha per titolo «Missione umanitaria, di stabilizzazione e di ricostruzione in Iraq». E questo, quando tutte le altre missioni militari all'estero sono inserite in un diverso paragrafo, titolato con il più esplicito e meno propagandistico «Partecipazione di personale militare a missioni internazionali». Cosa, tra l'altro, che non era avvenuta in passato, quando il governo per mettere in difficoltà l'opposizione (favorevole alle altre missioni ma non a quella in Iraq) aveva inserito in uno stesso decreto "Antica Babilonia" e "Enduring Freedom", missioni poste sotto l'ombrello Nato e missioni inviate al fianco della «coalizione dei willing», i «volenterosi» partner delle truppe anglo-americane.

Quel che questa volta non cambia, come del resto in ogni rifinanziamento precedente, è il rapporto tra la somma di denaro destinata alle operazioni di «stabilizzazione e di

«Il destino dei nostri soldati in Iraq viene liquidato così frettolosamente»

ricostruzione in Iraq» e quella destinata alla «proroga della partecipazione di personale militare». La prima è inserita nell'articolo 1, che dà il titolo al paragrafo: 22.928.310 euro. La seconda si legge più giù, all'articolo 9: 189.965.418 euro. Il rapporto, insomma, è di quasi uno a dieci. Rapporto mantenuto costante in questi due anni e mezzo di proroghe, che complessivamente hanno portato il costo della missione militare in Iraq oltre quota un miliardo di euro, vale a dire duemila miliardi delle vecchie lire.

«La nostra permanenza in territorio iracheno e il destino dei nostri soldati in Iraq vengono liquidati frettolosamente e irresponsabilmente con la richiesta di un voto di fiducia», lamenta Elettra Deiana, di Rifondazione comunista. «È un vero e proprio insulto per la dignità del Parlamento che, almeno a fine legislatura, dovrebbe trovare la strada per affrontare una discussione seria sull'intera vicenda che ha portato il nostro Paese ad impegnarsi in una guerra devastante».

Di Pietro: con la Cdl meno liberi e più poveri

ROMA «Negli ultimi cinque anni l'Italia è stata governata dalla cosiddetta Casa delle libertà, ma le libertà sembrano l'ultima preoccupazione di questo governo».

Parla Antonio Di Pietro, che aggiunge: «Il presidente del consiglio ha occupato tutti gli spazi di informazione per vantarsi delle riforme varate in questa legislatura. Ma cosa hanno ottenuto gli italiani negli ultimi cinque anni? L'Italia - spiega il leader Idv - è stata retrocessa al 42° posto nella classifica delle libertà economiche. Lo scorso anno era al 26° posto. Lo sostengono il Wall Street Journal e la Heritage Foundation, il «pensatoio» dell'America conservatrice, sulla base di parametri come il grado di intervento pubblico nell'economia, la pressione fiscale, la politica monetaria, le politiche commerciali, gli investimenti esteri, il sistema bancario. Prima di noi, più liberi di noi dal punto di vista economico, ci sono Paesi come Malta, Bahrain, Armenia, Botswana».

L'Anm: basta polemiche elettorali sui magistrati

Fucci: anche i giudici si possono candidare. D'Ambrosio: non risponderò al premier

«Al momento la mia candidatura è soltanto un'idea, non c'è niente di sicuro». Gerardo D'Ambrosio, ex procuratore della repubblica a Milano, preferisce non rispondere al presidente del consiglio, che durante la trasmissione "Telecamere" lo chiamò direttamente in causa, nel suo attacco scomposto contro la magistratura italiana, accusata di essere «collaterale, come dimostra la candidatura di D'Ambrosio, con il Pci-Pds-Ds, cioè con i comunisti». «Non avrebbe senso» continua D'Ambrosio «rispondere a Berlusconi su un qualcosa che ancora non c'è. Comunque è chiaro come lui voglia incidere sulle altrui libertà, come quella dei partiti che gli si oppongono di candidare chi preferiscono. Io collaterale alla sinistra? La mia carriera ed il mio passato parlano per me».

Più duro invece il vicepresidente dell'Anm, Carlo Fucci: «Ancora una volta diciamo basta a questo modo di travolgere le istituzioni dello Stato a fini elettorali. Il confronto politico, tra l'altro strumentale, non deve coinvolgere in alcun modo i magistrati e la funzione da essi esercitata al servizio dei cittadini. Si parli pure di giustizia in campagna elettorale, ma per renderla più efficiente, tutelando l'autonomia e l'indipendenza dei giudici nell'interesse dei cittadini».

Sul caso D'Ambrosio, il vicepresidente dell'Anm dice di non «sapere se deciderà di candidarsi o meno. So però di certo che lo hanno fatto in passato diversi colleghi, scegliendo diversi schieramenti, a cominciare da quello di centrodestra, e non per questo sono da ritenere magistrati o ex magistrati collaterali politicamente. La scelta di un magistrato di candidarsi

alle elezioni politiche può essere condivisa o meno dai suoi colleghi, oppure dai cittadini che di conseguenza potranno votarlo o meno». Nella polemica è entrato anche il procuratore generale di Milano, Mario Blandini: «Le indagini sulla scalata ad Antonveneta e ai fatti connessi procedono con il massimo impegno. Va peraltro precisato che nell'ambito di dette indagini, tutte le richieste formulate dall'autorità inquirente in tema di provvedimenti cautelari sono state accolte dal giudice delle indagini preliminari con provvedimenti che, se impugnati, sono stati confermati dal tribunale del Riesame. Ricordo poi come le indagini concernenti la scalata a Bnl da parte di Unipol, con riferimento all'ipotesi di aggravi, sono in corso presso la Procura della Repubblica di Roma».

Giuseppe Caruso

HA DETTO



Romano Prodi
«Non conterà nulla il bastone del comando se non la sinistra massimalista»

Magistrati
«C'è stato un accanimento giudiziario perpetrato da alcuni giudici con il sostegno della sinistra. Si vede da come vengono premiati...»

Fiducia
«Non penso che di fronte alla montagna di cose realizzate i cittadini consegneranno il governo alla sinistra»

BONUS BEBÈ

Calderoli: ai tanti Ali Baba dovrà pensarci Allah...

ROMA «Devo scendere in campo, questa volta, a difendere Berlusconi, rispetto all'accusa di discriminazione mossagli dalla Cgil sulla questione dei bonus bebè, perché la colpa, o meglio il merito, per aver destinato tale bonus soli ai nati cittadini italiani non è di Berlusconi, ma del sottoscritto», dice il ministro Calderoli. «Le risorse di quel fondo - aggiunge - nascono dal lavoro dei cittadini e non certo da quello degli ultimi arrivati che, dopo aver usufruito di case popolari e di posti di lavoro che avrebbero dovuto essere dei cittadini italiani, sarebbe paradossale se adesso potessero usufruire, senza aver contribuito, anche del frutto del lavoro altrui, del lavoro di chi magari sta ancora aspettando la casa popolare...». «Sono orgoglioso - conclude - di aver scritto una norma del genere: ai tanti Ali Baba (a partire da quello che i Ds candidano nelle loro liste) dovrà pensarci Allah oppure i loro governi quando troveranno il tempo di dedicarsi ai bisogni dei loro popoli e non alla bomba atomica o all'acquisto di armi». La Cgil denuncia «l'estrema gravità delle parole di un ministro della Repubblica italiana usate contro cittadini extracomunitari che vivono e lavorano onestamente nel nostro Paese pagando regolarmente le tasse», ha detto il responsabile economico del sindacato di Corso d'Italia, Beniamino Lapadula.

La calunnia del premier: candidano giudici servi della sinistra

Berlusconi contro D'Ambrosio. E non solo: «C'è un sindacato di sondaggisti rossi»

di Marcella Ciarnelli / Roma

«CHE CI SIA collateralismo tra certa parte della magistratura e il principale partito della sinistra è nelle cose». A riprova della sua affermazione Silvio Berlusconi

fa notare «come questi signori premiano chi ha reso buoni servizi alla causa con la candidatura in Parlamento, vedasi quello che succede con un ex capo del Pm di Milano», alludendo a Gerardo D'Ambrosio e ricorda che «il capogruppo dei Ds alla Camera è il signor Violante, un Pm sommamente ideologizzato». In più il premier ritorna sull'accusa già lanciata l'altra sera di un commissione tra camorra e cooperative. Con l'aggravante che avrebbe avuto modo di leggere, «una certa magistratura ha fatto in modo che si

arrivasse ad una prescrizione per il processo sui rapporti tra coop e camorra in Campania, ma i dati che risultano dai documenti processuali sono inoppugnabili». La vicenda Unipol passa in secondo piano anche se non manca di rimarcare che «quello scandalo è solo la punta di un iceberg del sistema di intreccio politica-affari non tollerabile in democrazia». Lui ne è convinto: «Fa specie vedere che ancora oggi in Italia esistono impiegati dello Stato che con soldi dei cittadini tramano contro il presidente del Consiglio». Nelle Procure, per lui, non c'è altro di meglio da fare. Ma, al massimo dell'esaltazione, si autoriconosce il merito «di essere l'unico che ha il coraggio di dire quello che pensa». Anche senza uno straccio di prova. La strategia d'attacco di Berlusconi ha come obiettivi principali il maggiore partito della sinistra e i magistrati. Disperato per i sondaggi che non gli danno ragione e con-

tinuano a non premiare il suo sforzo mediatico Berlusconi insiste nel dire «siamo praticamente alla pari». E quando i numeri evidentemente non gli vanno in aiuto la colpa è «di un vero e proprio sindacato dei sondaggi per influenzare i cittadini». Ecco che ora compaiono anche i sondaggisti rossi. Dal pentagono all'esagono. Il premier è passato da una trasmissione televisiva al collegamento con un paio di radio, prima di andare a riversare un po' del suo esaltato entusiasmo nel suo «motore azzurro» che arranca. Piace poco agli alleati il modo in cui il leader della Casa delle libertà ha deciso di condurre la partita, irrispettoso innanzitutto del monito di Ciampi. Anzi il premier, a proposito del tira e molla sulla data di scioglimento delle Camere per ottenere qualche giorno in più senza par condicio, ci tiene a precisare che «avremmo potuto tranquillamente ottenere più tempo anche se la data fosse stata quella del 29 gennaio, perché i due fatti non erano assolu-

tamente legati». Insomma, se l'itinerario prossimo venturo non fosse stato scritto nero su bianco nel comunicato del Quirinale, si potrebbe anche temere un ulteriore slittamento dei tempi. Ma ovviamente si tratterebbe di uno strappo istituzionale senza precedenti. Nell'attacco a testa bassa contro la magistratura. Solo la Lega si è schierata al fianco di Berlusconi. An mostra evidente imbarazzo, l'Udc teme che tanta veemenza spaventi i moderati. Pierferdinando Casini invita ad abbassare i toni («lui spara i suoi cannoni, io le mie trombettine»), denuncia «una certa aria di pollio in questa campagna elettorale», punzecchia il premier a proposito delle performance atletiche di Prodi («Berlusconi sta dietro»). Comunque «le polemiche si facciano sui programmi».

Il copione recitata da Berlusconi non ha mancato nessuno dei rituali attacchi alla sinistra, che candida Prodi ma «non lo farà contare nulla, il bastone del comando ce l'avran-

no i Ds, o addirittura la sinistra massimalista». Quello è uno schieramento in cui «si fa politica per sete di potere, saltabecando da una presidenza di una cooperativa a una giunta e al partito in pieno conflitto di interessi». Insomma «sono uguali a certi professionisti politici messi alla berlina da iniziative giudiziarie del passato». Molti dei quali sono ora dalla sua parte. Ma c'è di peggio. «Se dovesse vincere l'attuale opposizione succederebbe, come già accade nelle regioni rosse, che per avere un lavoro o qualcosa altro bisognerebbe dichiarare di stare da quella parte». Ed essere capaci di cambiare le carte in tavola, altra capacità dei nemici. Berlusconi ne ha trovata le prove. Faticosa ricerca per uno che dice di non leggere un libro da venti anni. Ed invece «stasera ho letto una cosa di Lenin che diceva "la verità è ciò che è utile al partito". Ecco, non è cambiato nulla». Gli italiani, quindi, «voteranno per me che sono il nuovo». E i dodici anni di incubo dove sono finiti?

TG RAI

DI PAOLO OJETTI

Tg1

Attacchi ad un galantuomo

Un gentiluomo, un galantuomo, un magistrato irreprensibile che ha affrontato con giustizia, coraggio e lealtà gli anni di piombo: Gerardo D'Ambrosio, ormai in pensione, si candida a Milano con le liste dell'Unione. Ebbene, quest'uomo viene attaccato da una caricatura di statista di nome Berlusconi e la televisione di Stato, prima con Anna La Rosa (una metastasi telepolitica) e poi nei pastoni pionateschi, rilancia le farneticazioni del "premier": è una vergogna che sarà difficile riparare.

Tg2

Estremisti e basta

Com'è pudico il Tg2. Passa nei sottopancia che i razzisti dell'Olimpico non sono tifosi

romanisti, "ma estremisti". Estremisti di che? Ma sono di Forza Nuova, organizzazione nazifascista. E perché non dirlo subito? Ma perché Berlusconi corteggia l'estremismo di destra e, dunque, meglio lasciar perdere.

Tg3

Contrattare Casini

Ormai il "premier" va a briglia sciolta, si allarga e attacca altre Procure, tutte "rosse" e zeppe di comunisti. Come controcanto ai deliri berlusconiani, ecco che il Tg fa apparire subito Casini. Sarà anche un rampollo della Dc, ma non ne può più: il "premier" lo sta portando alla disfatta e lui lo dice, sgomento: «Se continua così, al 9 aprile non ci arriviamo». P.S. Su Retequattro l'uomo che "odia le televisioni" monopolizza la serata sul difficile tema: un uomo, la sua storia, i suoi successi, la sua carriera, il suo futuro al governo del paese.